

# EDUCARE È SUSCITARE LA SETE DELLA VERITÀ

**Benedetto XVI**, Estratti da: *Incontro con i giovani professori universitari*, Madrid, 19 agosto 2011

Oggi si è affermata una visione utilitaristica dell'educazione. **Quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale, le perdite possono essere drammatiche:** dagli abusi di una scienza senza limiti, ben oltre se stessa, fino al totalitarismo politico.

Nella scuola si cerca la verità propria della persona umana. La fede cristiana ci parla di Cristo come del Logos. Si scopre una razionalità in tutto il creato e si guarda all'uomo come ad una creatura che partecipa e può giungere a riconoscere tale razionalità.

I veri insegnanti si sono impegnati a **proporre e a far stimare la fede davanti all'intelligenza degli uomini**. Ed il modo di farlo non consiste solo nell'insegnarlo, ma ancor più nel viverlo, incarnarlo, come anche lo stesso Logos si incarnò per porre la sua dimora fra di noi. In tal senso **i giovani hanno bisogno di autentici maestri; persone aperte alla verità totale** nei differenti rami del sapere, sapendo ascoltare e vivendo al proprio interno tale dialogo interdisciplinare; persone convinte, soprattutto, della capacità umana di avanzare nel cammino verso la verità.

La gioventù è tempo privilegiato per la ricerca e l'incontro con la verità. Come già disse Platone: **«Cerca la verità mentre sei giovane**, perché se non lo farai, poi ti scapperà dalle mani» (Parmenide, 135d).

Questa alta aspirazione è la più preziosa che potete trasmettere in modo personale e vitale ai vostri studenti, e **non semplicemente alcune tecniche strumentali ed anonime**, o alcuni freddi dati, usati solo in modo funzionale. Perciò vi incoraggio caldamente a non perdere mai questa sensibilità e quest'**anelito per la verità**; a non dimenticare che **l'insegnamento non è un'arida comunicazione di contenuti**, bensì una formazione dei giovani che dovrete comprendere e ricercare; **in essi dovete suscitare questa sete di verità** che hanno nel profondo e quest'ansia di superarsi. Siate per loro stimolo e forza.

## LA RESPONSABILITÀ DELL'EDUCATORE

Estratti dalla conferenza di S. Em. Card. Carlo Caffarra  
a **Bologna il 2 settembre 2011**

L'educatore è responsabile di un'azione: quella di educare un'altra persona.

**Punto 1** L'agire educativo pone l'educatore in rapporto con un'altra persona umana: la persona che chiede, che deve essere educata. Dunque, **l'educatore è responsabile di una persona umana**. Due sono i significati fondamentali della responsabilità dell'educatore. Egli è autore della sua azione educativa, e quindi ne risponde. Egli è collocato dalla sua azione in relazione con una persona umana, e quindi ne è responsabile.

**Punto 2** Partiamo da una domanda: **di che cosa ha bisogno l'uomo per crescere nella sua umanità?** È questa una domanda trasversale: è secondario che si tratti del bambino nella scuola dell'infanzia o del giovane liceale. Il bisogno dell'uomo ha un contenuto molto vasto e variegato, conformemente alla multidimensionalità della persona umana. Ha bisogno che gli venga insegnato a **custodire, difendere, nutrire la sua vita biologica**: esiste un ambito di bisogni che sono dell'uomo in quanto essere vivente. Ha bisogno che gli venga insegnato **non solo a vivere, ma a con-vivere** poiché la persona umana è costituzionalmente sociale. Nell'ambito di questo bisogno, entriamo in un modo di essere che rivela l'originalità della persona: il concetto e l'esperienza di regola; il rapporto con l'altro (estraneo? nemico? prossimo?). Insomma la società umana è essenzialmente diversa dal branco degli animali, poiché è formata da due grandi categorie spirituali (ignote agli animali): la giustizia e la carità. Ha bisogno infine che gli venga data

risposta al suo bisogno di conoscere la realtà, al suo bisogno di felicità. In sintesi: **la persona umana ha bisogno: a) di vivere; b) di convivere; c) di godere della verità conosciuta.** Storicamente è esistito l'uomo greco e di conseguenza una *paideia* greca; è esistito l'uomo romano e di conseguenza la *institutio romana*; è esistito l'uomo rinascimentale e di conseguenza una coerente educazione. Gli stessi bisogni sono stati pensati e vissuti secondo un "paradigma antropologico" ben diverso in ciascuna delle tre esemplificazioni suddette. **Se cambia il "paradigma antropologico", cambia il modo di pensare e vivere i fondamentali bisogni umani.** Per "paradigma antropologico" si intende un'immagine dell'uomo, una "forma viva" [R. Guardini] di uomo ritenuto il vero uomo. Si arriva così **al cuore della responsabilità dell'educatore.** Egli è responsabile di fronte alla persona da educare, di **condurla alla realizzazione di sé secondo la immagine della vera umanità.**

Il dramma attuale dell'educazione – lo chiamiamo "**emergenza educativa**" – è che non esiste più una tale immagine dell'uomo: l'educatore può trovarsi in un deserto antropologico, e quindi accontentarsi di rimanere dentro ai bisogni. O come si dice oggi: **l'educazione è il know-how; è equipaggiare l'uomo degli strumenti per vivere, senza preoccuparsi di trasmettere un progetto di vita,** ritenuto veramente buono.

Anzi, durante questi ultimi decenni è **stata delegittimata la concezione della responsabilità dell'educatore** di mostrare la "forma viva" della vera umanità. La delegittimazione si è esibita come più adeguata e al sistema democratico, alla condizione di multiculturalismo in cui viviamo, e al dato di fatto che ci troviamo dentro un conflitto di antropologie.

**Punto 3** Bisogna riflettere sul *costo* che ha una riduzione della responsabilità dell'educatore al semplice *know-how*; quale prezzo ha esigito e sta esigendo. Servendoci di una espressione di R. Bodei: **il prezzo pagato è la "rottamazione dell'io".**

Al contrario l'uomo, diventando artefice del suo destino, diventa in senso totale un io. *La libertà, nel senso più profondo, è la capacità che ha l'io di disporre di se stesso in ordine a quel bene o valore che ritiene essere il più importante.*

La vita si decide nella risposta che la libertà decide di dare alla verità ultima circa se stesso, circa la realtà nella sua interezza.

**Il rifiuto da parte dell'educatore nel proporre una visione, una immagine viva dell'uomo nella sua integralità, impedisce alla persona di attingere alla vera ricchezza della sua umanità: il suo io.**

Se limito la proposta educativa ad un *know-how*, ad un "equipaggiamento tecnico", lasciando fuori la ragione e lo scopo per cui devo mettere in atto la capacità acquisita, **escludo dal rapporto educativo la persona in ciò che ha di più profondo.** E, di conseguenza, nel momento in cui - al termine del rapporto educativo - lascio la persona che mi era stata affidata, l'abbandono in una sorte di «terra di nessuno [le leggi bronzee dell'economia, la volontà di potenza, il regno dell'Es e della libido] in cui l'io appare come fantasma dominato da forze primordiali» [M. Borghesi, *Il soggetto assente. Educazione e scuola tra memoria e nichilismo*, Itaca ed., Castel Bolognese 2006].

Si giunge così all'affermazione più grande circa la responsabilità dell'educatore: **l'educatore è responsabile della nascita di un io, di una persona.** Cioè di quanto esiste di più grande nell'universo. Del resto, da secoli la tradizione cristiana definisce **l'educazione come una continuata generazione,** a iniziare da S. Paolo.

**Punto 4** La difficoltà oggi non infrequente è una delle radici più importanti del malessere educativo che stiamo attraversando. Essa è una conseguenza di un **grave errore antropologico: pensare che il rapporto fra libertà ed appartenenza sia di proporzione inversa.** Più libertà se minore è l'appartenenza, fino a pensare che la persona libera è la persona che non appartiene a nessuno. La libertà è intesa come pura auto-determinazione.

**La scelta della libertà** non nasce dal niente: dal niente non nasce niente. **Nasce dal confronto** fra la proposta di vita (che si fonda su una visione del mondo) fatta dall'educatore, e la soggettività della persona che si va sviluppando.

**Se partiamo dal presupposto che non esista una verità** circa il bene della persona; che non esiste nell'uomo un desiderio innato di "sapere come stanno le cose", ma solo di cercare il proprio bene privato e individuale, essendo ogni proposta di vita un'opinione al servizio della felicità di chi la propone, **che diritto ha l'educatore di proporre all'educando la propria visione del mondo?**

**Il relativismo è l'ospite più inquietante** ed ingombrante nella dimora dell'educatore, perché genera degli a-polidi non solo e non principalmente in senso politico.

Ed allora? **C'è un fatto originario che contesta la deriva relativista dell'educazione.** Esso è narrato in un verso virgiliano stupendo. Rivolgendosi ad un neonato, il poeta gli dice: «*incipi, parve puer, risu cognoscere matrem*». Il bambino entra in un territorio che non conosce, nell'universo dell'essere che ignora. Le domande fondamentali che ha dentro sono due: "che cosa è ciò che è?" (domanda di verità); "ciò che è, mi è ostile o benevolente?" (domanda di bene). Egli ha la risposta nel modo con cui la madre gli sorride, cioè lo accoglie. L'essere, il mondo è disponibile ad accogliermi: *la verità dell'essere è il bene* [Benedetto XVI continua a ripeterlo: **la realtà è abitata dal Logos; il Logos è Agape**]. Quando questo incontro originario con la realtà non accade, sappiamo bene quali conseguenze devastanti ha su tutta la vita della persona. E pensiamo ai bambini buttati nei cassonetti; pensiamo ai bambini rifiutati.

Un volto indifferente, il volto della sfinge non fa nascere un io libero: «... *risu cognoscere matrem*».

Siamo così giunti a scoprire una dimensione drammatica della responsabilità dell'educatore: **l'educatore è responsabile, è custode della verità dell'essere e della verità circa il bene della persona.** È responsabile della nascita di un io, non semplicemente libero, ma veramente libero perché liberamente vero.

**Punto 5** Tutti siamo convinti che **non si può ridurre l'educazione all'istruzione.** All'educatore vero interessa soprattutto non che l'educando apprenda qualcosa, ma diventi qualcuno. In che modo?

Fondamentalmente se il "qualcuno" che gli è proposto di diventare, è incarnato, ha preso corpo nell'educatore, e in modo affascinante. **La modalità propria del rapporto educativo è la testimonianza dell'educatore.**

La testimonianza non è mero insegnamento, il quale come tale si rivolge all'intelletto. **La testimonianza tocca intimamente la persona:** muove l'io verso la sorgente profonda da cui la testimonianza sgorga.

Benché non si riduca ad esso, **la testimonianza implica l'esempio.**

Ciò non significa che all'educatore non sia permesso sbagliare: è inumano pretendere questo. Ma quando accade, il riconoscere lo sbaglio è profondamente educativo.

Abbiamo così scoperto un'altra dimensione della responsabilità dell'educatore: **è la responsabilità di testimoniare la verità circa il bene della persona. Socrate è stato il primo grande educatore in Occidente perché ha testimoniato contro il potere la verità circa il bene della persona, fino a subire la morte.**

**Punto 6** L'educatore ha la responsabilità della nascita di un io veramente libero e liberamente vero; ha la responsabilità della custodia della verità circa il bene della persona; **ha la responsabilità della testimonianza alla verità circa il bene dell'uomo.**

**C'è una sorgente nascosta** da cui sgorga continuamente questa responsabilità dell'educatore? **Esiste.** Si può descrivere con le parole di **Romano Guardini**: «A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli ordinamenti, egli deve – con il suo intimo atteggiamento – sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: "questo bambino qui, in mezzo ad altri cinquanta", bensì dice: "tu, bambino; unico nel tuo essere – di fronte a me" chi non è capace di agire così, è un allevatore di individui utilizzabili dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche – ma non un vero educatore di uomini» [*Etica*, Morcelliana, Brescia, 2001]. **Ed è solo l'amore che fa guardare l'altro come "unico nel suo essere": «l'educazione è un affare del cuore» [S. Giovanni Bosco].**